

Ambiguo atteggiamento della Procura

La morte di Pinelli: citati 5 testimoni

Perchè non si vogliono ammettere come parte civile i patroni?

MILANO, 3 aprile

Le indagini sulla morte in questura del Pinelli sembrano uscire dal limbo. Accogliendo infatti una istanza dei patroni della famiglia dell'anarchico, il PM dott. Caizzi ha deciso di ascoltare come testimoni il 6 aprile prossimo, il compagno deputato Alberto Malagugini e la giornalista dell'*Espresso* Camilla Cederna; il 7 aprile la nostra redattrice Renata Bottarelli, il dottor Nazzareno Fiorenzani del Fatebenefratelli che per primo visitò l'anarchico e il signor Mario Pozzi (che dovrebbe essere l'anestesista o un lettighiere o comunque una persona che fu vicina all'anarchico subito dopo la caduta).

La giornalista Camilla Cederna e la nostra compagna Renata Bottarelli si trovavano presenti — fra l'una e l'una e trenta della notte — alla conferenza-stampa tenuta nel suo ufficio dal questore Guida (che già pochi minuti dopo il fatto aveva reso un'analoga, anche se più sommaria dichiarazione, ai cronisti di servizio in sala stampa al momento della caduta di Pinelli, fra cui il nostro compagno Palumbo).

In tale conferenza-stampa il dott. Guida ribadì, in primo luogo, che Pinelli, fermato la sera stessa del 12 dicembre era « gravemente indiziato »; e aggiunse poi il particolare del crollo dell'alibi fornito dal Pinelli, mentre al contrario, sin dal mattino dello stesso giorno, i funzionari dell'ufficio politico avevano convocato in questura e messo a confronto col Pinelli il giocatore con cui l'anarchico aveva dichiarato di essersi trovato a fare una partita a carte, anche con altre persone, nel bar di via Morgantini, mentre avvenivano gli attentati. Confronto nel corso del quale quel giocatore confermò in pieno l'alibi di Giuseppe Pinelli. Ciononostante, fornendo la versione del crollo dell'alibi, il dott. Guida aveva anche detto: « Al posto di Pinelli avrei fatto lo stesso ».

L'atteggiamento della Procura sul caso, resta tuttavia ambiguo. Come si ricorderà infatti i patroni dei Pinelli avevano chiesto di costituirsi parte civile in quella che ormai doveva considerarsi un'istruttoria e non più delle semplici indagini preliminari, poiché era stata compiuta una perizia medico legale; e avevano di conseguenza domandato di prendere visione della perizia stessa.

Fu loro risposto che si trattava sempre di indagini preliminari e che comunque la costituzione di parte civile era inammissibile, non esistendo degli imputati. Gli avvocati replicarono allora che in altri casi analoghi, la procura si era comportata diversamente, ammettendo la parte civile anche in procedimenti dove non esistevano imputati; e che inoltre la legge del 5 dicembre 1969 prescrive, quando esistono sospetti su un fatto, che tutti gli interessati, parti lese o possibili imputati, siano avvertiti allo scopo di poter nominare un patrono e partecipare all'istruttoria; il che significa un diritto alla difesa completo fin dal primo momento.

Di fronte a questi argomenti, la Procura avrebbe lasciato cadere la tesi dell'inammissibilità della parte civile per mancanza di imputati, facendo tuttavia intendere che una ammissione della parte civile potrebbe dar credito alle voci di una morte per cause diverse dal suicidio. Dopo di che, non è stata presa alcuna decisione.

Ora è mai possibile che la Procura milanese non abbia ancora compreso che questo atteggiamento sfuggente ed evasivo non fa che accrescere i sospetti dell'opinione pubblica? Che ogni ulteriore ritardo nel chiarimento del caso scuoterà la già compromessa fiducia nella giustizia? Non basta incriminare come « sediziosi » i giovani che cantano la « Ballata del Pinelli »; occorre dimostrare che le voci e i sospetti sono infondati.